

Gino Dalle Fratte

Rosmini, la carità, la verità e l'educazione. Una prima analisi

Abstracts

Il saggio si costituisce come una riflessione sui motivi di attualità anche pedagogica del pensiero di Antonio Rosmini e, attraverso una prima analisi di alcune opere del Beato roveretano, sostiene l'idea che non si dà educazione a prescindere da una filosofia e quindi da una cultura intesa come sistema di verità e di valori.

Ripercorrendo i concetti di carità temporale, intellettuale e spirituale intrecciate nel termine rosminiano di "carità universale", l'autore fornisce ragioni su come esse costituiscano un patrimonio di sicuro rendimento pedagogico da investire nel tempo odierno dell'emergenza educativa. In particolare modo, soffermandosi sull'analisi della carità intellettuale, legata ai saperi e ai valori rigorosamente conosciuti (*verità*) e coerentemente praticati (*carità*), l'autore ravvede in essa un sicuro riferimento di fronte a quello smarrimento umano, personale e sociale, che è il relativismo, in tutte le sue accezioni e declinazioni. Sostegno alla carità spirituale, la ragione (*carità intellettuale*), nel suo operare distinto, necessita della fede in vista di quella meta (la *salvezza*) che dà senso al percorso di perfettibilità dell'uomo.

La conclusione cui giunge il saggio è che questo rapporto indissolubile tra fede e ragione (*carità spirituale* e *carità intellettuale*) sia il motivo principale dell'attualità della pedagogia filosofica rosminiana - una pedagogia dell'essere nell'orizzonte cristiano della *persona* e dell'*educazione* -, circa la quale, secondo l'autore, rimangono ancora aperte importanti questioni e ampi spazi di analisi di ordine epistemologico.

Parole chiave: Carità, Verità, Fede, Ragione, Cultura.

The paper discusses the reasons of the pedagogical relevance of Antonio Rosmini's thought and, through the first analysis of Blessed Antonio Rosmini of Rovereto, claims that education is not possible without a philosophy and without culture as a system of truth and values. Considering the concepts of secular, intellectual and spiritual charity (Rosmini coined the new word "universal charity"), the author gives some reasons on how they are a pedagogical heritage in the present day educative emergency. In particular, in the analysis of intellectual charity, related to knowledge and values strictly known (truth) and coherently applied (charity), the author sees a sound reference against relativism, individual and social human loss. Reason (intellectual charity), in its particular work, is a support to spiritual charity but needs the faith in view of that end (salvation), which gives sense to man's path towards perfectibility.

The paper reaches the conclusion that the relation between faith and reason (spiritual charity and intellectual charity) is the foremost reason of the relevance of Rosmini's philosophical pedagogy, a pedagogy of the human being, in the Christian context of the human being and in the context of education. Here, in the author's opinion, many important questions remain open with ample space for epistemological analysis possibilities.

Key words: Charity, Truth, Faith, Reason, Culture.

1. Una breve premessa: perché incontrare oggi Rosmini?

Ci sono e, se ci sono, quali sono i motivi per i quali ci si dovrebbe rivolgere oggi, per ragioni e scopi educativi, a una fonte culturalmente ancora emarginata e per di più pedagogicamente poco considerata qual è quella del Beato Antonio Rosmini?

Un motivo – il più immediato – potrebbe essere questo: è un Beato di fresca nomina che si è interessato e ha scritto di educazione (Rosmini 1973, 1981, 1988, 1994) e di istituzioni formative¹. Non possiamo perciò mancare, se non altro per convenienza, nei suoi riguardi: un ricordo oggi non lo si nega a nessuno. Perché mai trascurare un quasi-santo, creditore tra l'altro anche di un ragguardevole indennizzo per i torti subiti da prelati e laici? L'hanno volutamente emarginato e imbavagliato per molti anni, ne hanno sterilizzato i prodotti di eccellenza², l'hanno di fatto tolto dal mercato come tossico. Poi finalmente la Giustizia si è fatta avanti e ha pronunciato il verdetto definitivo: è innocente, anzi è Beato³.

E adesso tocca a voi – a noi –, dice la Giustizia, ricompensarlo di qualche torto. Certo, non di tutti: non possiamo, ad esempio, conferirgli la porpora sottrattagli, né riabilitarlo agli occhi di chi, amico o nemico, non c'è più, né lenirgli il dolore delle offese fatte alle sue fatiche e verità intellettuali, alle sue memorabili imprese spirituali e materiali, alle sue opere educative e scolastiche. Possiamo però fare questo: trarre profitto dai suoi insegnamenti, leggere le sue pagine, affaticarci delle sue fatiche, imitarlo quanto è più possibile, riscoprirlo nelle sue verità e nelle sue virtù, e non rinnegarlo ancora una volta fingendo di ascoltarlo e sottraendoci invece allo sforzo di intercettarne il senso e l'attualità, anche nella prospettiva pedagogica.

Ma c'è anche un altro motivo, per certi aspetti conseguente al primo, ma ancora più importante: esso consiste nel fatto che non possiamo ignorare il sussidio culturale e spirituale di Rosmini a fronte delle esigenze, dei problemi e delle emergenze locali e mondiali che travagliano il nostro tempo e che scuotono le coscienze con domande alle quali, soprattutto in quanto cristiani, non possiamo sottrarci e alle quali un contributo molto importante può venire dalla voce del nostro Beato. Sono domande e bisogni, quegli attuali, di ogni genere: materiali, morali, sociali, educativi, spirituali. Difficile se non impossibile farne una graduatoria. Resta il

fatto che sono domande e bisogni epocali e spesso drammatici. Si è aperto un buco nell'ozono planetario e siamo allo scoperto. A chi chiediamo aiuto e quale aiuto chiediamo? Se ne potrebbe fare una rassegna per scoprire alla fine che abbiamo bisogno di tutto e di tutti e che tra questo tutto e tutti sarebbe assurdo rifiutare, per quieto vivere e per scansare un po' di fatica, quello o quelli di Rosmini. Che – vedi caso – ci ha fatto eredi di un lascito enorme e diligentemente ordinato e catalogato secondo le forme della *carità temporale, intellettuale e spirituale*. Riserve patrimoniali tutte da utilizzare e investire, nel loro ordine, in azioni a sicuro rendimento anche pedagogico in un tempo, come il nostro, invaso da prodotti tossici di ogni genere: appunto, materiale, intellettuale, spirituale e quindi educativo.

C'è, poi, un terzo motivo che vanta, specialmente per un Beato, un titolo di accredito particolare, un vero e proprio attestato di attualità. Tale motivo rimanda alle Encicliche di Benedetto XVI, *Deus caritas est* e *Caritas in veritate*, che il nostro “Beato delle tre carità” sta ora certamente contemplando come propria dimora. I linguaggi di Rosmini e di Benedetto XVI sono molto diversi, ma le questioni si riconoscono reciprocamente. Non è questo il luogo per una puntuale e compiuta rassegna dei vari temi sulla carità riscontrabili nelle due *Encicliche* i quali richiamano, anche sul piano delle implicazioni pedagogiche, le riflessioni di Rosmini. Può bastare in proposito quanto scrive il papa nell'*Introduzione della prima Enciclica* citando la *Prima Lettera* di Giovanni: “Noi abbiamo riconosciuto l'amore che Dio ha per noi e vi abbiamo creduto” (Benedetto XVI 2006, p. 3). L'Amore riconosciuto dunque con la ragione (anche se mai compiutamente compreso) e creduto con la fede (e quindi misteriosamente così compreso nella sua essenza e totalità appaganti). E quanto ancora scrive nella *seconda Enciclica* sopra citata ove si legge che “La ragione ha sempre bisogno di essere purificata dalla fede. [...] A sua volta, la religione ha sempre bisogno di venire purificata dalla ragione per mostrare il suo autentico volto umano.” (Benedetto XVI 2009, p. 95). Tradotte nel linguaggio di Rosmini, le affermazioni ricorrerebbero ai concetti della *carità intellettuale* (diffondere e predicare la conoscenza, insegnare e comunicare la verità, rilevare l'errore, ...) e della *carità spirituale* (aprire alla vita soprannaturale, contemplare la Verità, coltivare la fede,...). Questo intimo e indissolubile rapporto tra le due forme della carità, con i loro rimandi alle radici ontologiche della rosminiana “idea dell'essere” (Rosmini 1934 a) e alla conseguente relazione di identità tra “essere” e “bene” (Rosmini 1990), è il luogo dello svelamento dei significati più profondi e dell'attualità della filosofia dell'educazione di Rosmini e del suo pensiero pedagogico.

Se questi motivi sono sufficienti a convincerci della opportunità e necessità di incontrare il Beato roveretano, apprestiamoci ad avvicinarlo per una prima conoscenza attraverso la sua dottrina della *carità* e più precisamente delle tre forme della carità, anche se insisteremo in questa occasione sulla *carità intellettuale* per i motivi che chiariremo più avanti.

2. Rosmini: il Beato della carità temporale, intellettuale, spirituale: qualche cenno

Come Dio è uno in tre Persone, come l'essere è uno in tre modi (*ideale, reale, morale*), così la *carità* è una in tre forme: *temporale, intellettuale, spirituale*.

La via della realizzazione e della salvezza di ogni persona è ineluttabilmente segnata dall'esercizio di queste tre forme di *carità*, ciascuna delle quali è un modo di *realizzare il bene*: il *bene materiale* tramite la *carità temporale*, il *bene intellettuale* tramite la *carità intellettuale*, il *bene soprannaturale* tramite la *carità spirituale*.

Il bene è dunque l'oggetto della carità: il bene che è colto dall'intelligenza ("Santità intelligente"), il bene che attrae la volontà ("Volontà intelligente") e si traduce in azione ("Vita santa").

Non c'è nulla di astratto nell'itinerario della realizzazione integrale e definitiva (salvezza) della persona, ma tutto è concretamente agito (anche se non compiutamente risolto) tramite l'intelligenza che è in grado di conoscere il bene perché è da esso guidata.

E la "carità in azione" Rosmini volle e seppe davvero testimoniare praticandola nelle sue varie forme e verso chiunque si trovasse nel bisogno, spendendo il suo patrimonio in numerose opere di beneficenza e di educazione.

Ma è sempre l'intelligenza guidata dal bene, la carità intellettuale, al centro della scena, tanto che Rosmini evidenzia, in un quaderno di appunti spirituali, che "Il principio di tutto l'uomo spirituale è l'amore della verità"⁴ (Rosmini 1827). Il "principio" significa il fondamento, ciò che viene logicamente e sostanzialmente prima rispetto ad altro, ciò che rende possibile quindi la stessa forma temporale e la stessa forma spirituale della carità. Sicché è logico concludere che il primo dovere di ogni persona, il fondamento e la condizione della sua realizzazione e salvezza (comunque la si interpreti, in senso cristiano o in senso laico) consistono nel ricercare e affermare la verità, sia essa ideale, reale o morale, naturale o soprannaturale.

In particolare, poi, la condizione del cristiano è quella di chi è chiamato, nei modi e nelle circostanze legati alla sua vita e attività, a testimoniare la *Verità*, vale a dire a conoscere, a dimostrare e ad affermare la verità nelle sue diverse forme e dimensioni, senza pretendere che ciò si possa fare scansando sacrificio e dolore e perseguendo solo gratificazione e felicità. È questo l'*itinerarium hominis in Deum*: lo svelamento del volto di Dio si dà nel chiaroscuro della verità che si nasconde e si manifesta nella nostra vita, nelle tappe del quotidiano impegno, nella fatica dei giorni segnati dalla indigenza (temporale, intellettuale e spirituale), nella felicità evanescente, ma promettente e vera, delle ore della benedizione (del "bene-detto" - donato e ricevuto - di ordine temporale, intellettuale e spirituale).

3. Verità, cultura, relativismo e la carità intellettuale di Rosmini

Se, come scrive Rosmini, “l’umana mente è fatta per la verità, e l’umano cuore per la virtù” (Rosmini 1905, p. 458) la conseguenza è che la persona si realizza coltivando necessariamente la ricerca della verità e la tensione al bene secondo un ineludibile itinerario razionale che fa capo a un progetto educativo. “La grande lezione pedagogica di Rosmini, oggi attualissima, sta nell’aver ribadito, a quanti hanno a cuore la formazione dei giovani, che la verità è il fondamento dell’educazione, ossia che questa, per recare frutto, ha bisogno di una solida filosofia su cui poggiare...” (Galli 1997, p. 8). Emerge chiaramente l’idea che non si dà educazione a prescindere da una filosofia e quindi da una *cultura* come sistema di verità e di valori.

C’è in proposito un qualche ulteriore specifico motivo che ci spinge a riflettere oggi su tale questione nella prospettiva del pensiero rosminiano?

Prendiamo come input qualche riferimento e azzardiamo qualche considerazione.

Recentemente, a proposito di cultura ed educazione, abbiamo scritto, parafrasando Laberthonnière (Laberthonnière 1935), “che l’idea che ci facciamo e pratichiamo dell’educazione dipende dall’idea di cultura che professiamo e pratichiamo, anche se quest’ultima è fortemente dipendente dall’educazione medesima” (Dalle Fratte 2008, p. 20), sicché è possibile concludere che l’attuale “*emergenza educativa*” (Dalle Fratte, Macchietti 2008; Vico 2009), nelle sue varie cause ed espressioni, è essenzialmente la conseguenza di una profonda crisi culturale.

Sempre recentemente l’Arcivescovo di Trento Mons. Luigi Bressan, in un incontro con i parroci e i catechisti di un Decanato della sua Diocesi, dopo aver ascoltato il rapporto sullo stato deprimente della partecipazione dei giovani fedeli alla vita e ai riti della comunità ecclesiale (renitenza e diserzione pressoché in massa dopo la Cresima, come del resto dappertutto), così si è espresso: “La nostra cultura è ancora impregnata di valori cristiani, ma ha smarrito il rapporto con Cristo e vive una religiosità che non è legame con Lui” (Bressan 2009, p. 14).

Poiché tale rilevazione è emblematicamente rappresentativa di uno stato generale ci sembra opportuno prendere spunto da essa per alcune aperture problematiche e qualche annotazione.

In prima battuta: ma che tipo di cultura cristiana può essere quella che ha smarrito Cristo e non ha più legami con Lui? Si può ancora chiamare cultura cristiana una tale cultura? Ma soprattutto la si può profondamente intendere e coerentemente praticare nella sua essenziale e peculiare identità? E quale tipo di cultura si propone in alternativa a una cultura che sarebbe bene riconoscere e chiamare, senza giri di parole, secolarizzata? Poiché tale è di fatto e di diritto (e legittimamente) una cultura destituita di senso cristiano perché, smarriti o disconosciuti i propri fondamenti religiosi, ne assume altri all’insegna di una ragione senza fede o di una ragione

contro la fede? Sono domande e questioni inquietanti e radicali che pongono al centro della scena la seguente altra questione: la cultura della catechesi (familiare, oratoriale, ecclesiale) e quindi, in senso più ampio, la sua elaborazione e forma educativa (la filosofia dell'educazione e la pedagogia ad essa legate), definite e praticate nelle varie istituzioni educative, sono davvero altre rispetto a quelle organizzate secondo i paradigmi della secolarizzazione?

Bisognerebbe avere il coraggio della verità e prendere atto che, al di là di ogni buona intenzione e di ogni doverosa distinzione, in profonda crisi di identità è il patrimonio della cultura cristiana nelle sue produzioni, istituzioni e forme a causa di quel *relativismo* che si è insinuato e ampiamente diffuso nel sentire, nel dire e nel vivere comune (cultura) sul piano sociale e personale e contro il quale insistentemente si manifestano il pensiero e la preoccupazione di Benedetto XVI. Il quale, in un discorso al Convegno della Diocesi di Roma, sulla questione così si è espresso "Oggi più che nel passato l'educazione e la formazione della persona sono influenzate da quei messaggi e da quel clima diffuso che vengono veicolati dai grandi mezzi di comunicazione e che si ispirano ad una mentalità e cultura caratterizzate dal relativismo,..." (Benedetto XVI 2007, p. 17).

Gli effetti relativistici sono evidenti e quanto mai presenti in molte realtà e istituzioni, grandi e piccole, comprese quelle educative. Se della Verità e delle verità non si dà e non si riconosce un fondamento reale e oggettivo in cui si compongono le diverse espressioni, ma di tali verità si rilevano solo le diverse versioni circostanziali o le stesse verità si riducono ai loro fenomeni storici, sociali, etici, politici, esperienziali o ad asserti concertati, costruiti e convenzionalmente assunti perché funzionali e convenienti, allora è chiaro che una voce vale l'altra (o, se vale di più, vale di più provvisoriamente in base al maggiore grado di produttività - di performance, di visibilità, di spettacolarità). Ma tante verità equivalenti circa lo stesso oggetto equivalgono a nessuna verità. E' la neutralizzazione del senso della verità e dell'educazione.

Come si può uscire da questo circolo vizioso?

Ci pare che la risposta la dia il Magistero della Chiesa stesso quando ripetutamente prescrive un antidoto all'alterazione genetica prodotta dal relativismo: vale a dire il ricorso non solo ovviamente alle fonti della Verità (il Vangelo), ma anche ai suoi necessari mediatori, le grandi voci storiche della Verità, i papi, i santi e i padri della Chiesa che con i loro diversi carismi si sono legittimati come i provvidenziali garanti della corretta interpretazione della Parola, senza i quali il passaggio diretto dalla Parola alle nostre parole sarebbe destinato alla babele, ai conflitti e alle divisioni. Questa linea di condotta ovviamente non esclude, ma implica anzi come necessario il contributo degli innumerevoli autori laici che, dalle loro molteplici, diverse e insostituibili prospettive di ricerca, concorrono alla definizione della verità nelle sue necessarie, storiche determinazioni teoretiche e scientifiche tra le quali si iscrive, con dimensioni e compiti rilevanti, quella pedagogica.

La nostra idea è che i papi e i santi siano, in questa prospettiva, anzitutto - o anche - dei grandi mediatori culturali tra la Verità e le verità, tra la Verità e la vita. E' come dire che senza la cultura, senza cioè un quadro di riferimento conoscitivo e valoriale capace di ispirare e guidare l'esistenza individuale e comunitaria, non è possibile il transito delle verità nella Verità né della Verità nelle verità né della Verità nella vita.

Tra tali mediatori culturali sta il nostro Antonio Rosmini, il Beato della *carità intellettuale*. Egli invita ad aggiungere, dunque, alle tradizionali opere di carità materiale e spirituale, quelle della *carità intellettuale*: quelle legate pertanto ai "saperi e valori" rigorosamente cercati e conosciuti e coerentemente praticati. L'appello a tale impegno intellettuale insiste in particolare sul piano educativo. Rosmini pensa in proposito che se l'uomo "conoscerà il vero, e se si cercherà di suscitare in lui delle affezioni benevole e virtuose, egli si determinerà ad operare il bene, se all'incontro ignorerà il vero, e s'imberà del falso, e le passioni malevole e viziose piglieranno di lui dominio, egli si determinerà ad operare il male" (Rosmini 1972, p. 55).

È evidente in questo asserto la rilevanza della dimensione educativa, la cui matrice ontologica (l'"essere" oggetto dell'intelletto e della ragione e il vero e il bene come inerenti all'"essere"):

a) per un verso mette in luce il nesso che intercorre tra l'idea dell'essere e l'educazione, per cui, dato che tale idea, per Rosmini, è innata nell'uomo e si manifesta nelle forme del vero e del bene, l'educazione ha a che fare con la realizzazione delle disposizioni al vero e al bene innate nell'uomo e ha il compito di condurlo "a riconoscere l'ordine ontologico e a fondar la sua stima pratica su una esatta stima speculativa anziché, al contrario, permettere ch'egli si regoli secondo una stima pratica soggettiva e capricciosa. Ecco dunque quel che il Rosmini chiama 'supremo principio della umana educazione'" (Casotti 1944, p. 113). Per usare le parole dello stesso Rosmini "Si conduca l'uomo ad assomigliare il suo spirito all'ordine delle cose fuori di lui, e non si vogliano conformare le cose fuori di lui alle casuali affezioni dello spirito suo" (Rosmini 1883, p. 17);

b) per un altro si distende comunque ben oltre la concezione etico-intellettualistica di matrice socratica rimandando esplicitamente a una visione allo stesso tempo realistica e integrale dell'uomo. Il filosofo roveretano ha infatti piena consapevolezza sia del valore sia dei limiti di natura e dei condizionamenti della persona umana. La sua concezione antropologica si svolge a partire dalla riaffermazione della radicale limitazione causata dal peccato originale, si compone nel riconoscimento del riscatto operato dalla grazia divina e si distende nella storia esistenziale di ciascuno nella quale la libertà personale, determinandosi nella tensione tra il bene e il male, agisce in virtù della ragione umana che, nonostante i limiti di natura e i condizionamenti storici, conserva il "suo sommo e rarissimo pregio di conoscere la verità" (Rosmini 1977, p. 122). I limiti e i condizionamenti

evidenziano quindi “la verace piccolezza di nostra mente nella sua verace grandezza” (Rosmini 1977, p. 122).

Si giustifica e si comprende così la rilevanza dell’educazione intellettuale che tuttavia, per le sue radici e implicazioni ontologiche e morali, non può che attuarsi nell’integralità della persona, tanto che Rosmini sottolinea che “la prima regola dell’arte pedagogica è quella dell’unità” (Rosmini, 1934b, p. 281) e specifica tale principio generale dell’unità della persona affermando che “l’educazione dell’individuo umano dee avere una perfetta unità; ed è un grande errore il credere che l’educazione fisica, intellettuale e morale sieno tre cose separate ed indipendenti” (Rosmini, 1934b, p. 281).

Concludendo queste brevi riflessioni sulla concezione antropologica (Rosmini 1981, 1983; Prenna 1979) e sulla filosofia dell’educazione rosminiana con qualche considerazione sul piano generale si deve rilevare che una

“impostazione pedagogica... non può trascurare di fare i conti con la condizione storico-esistenziale dell’uomo che porta in sé il divino, ma è segnato anche dai limiti della sua fragile creaturalità e dalle conseguenze del guasto originale. ... Se non si tenesse conto di questa fondamentale premessa, tutto l’impianto educativo rimarrebbe inficiato da un grave errore, quello antropologico appunto, che pregiudicherebbe la corretta visione della problematiche pedagogiche e il modo di affrontarle.” (Sapienza 2008, p. 33).

Non si può non rilevare, ancora, che nell’opera di Rosmini emerge un intimo legame tra filosofia, teologia, antropologia e pedagogia. Tali piani “si intrecciano e si completano a vicenda, avendo come unico obiettivo il costante perfezionamento dell’uomo, in tutte le sue dimensioni (materiale, intellettuale, morale e spirituale), tanto a livello personale come anche a livello sociale.” (Sapienza 2008, p. 16). Nel linguaggio rosminiano “La scuola teologica partì dalla meditazione di Dio: io partii semplicemente dalla meditazione dell’uomo e mi trovai nondimeno pervenuto alle conclusioni medesime.” (Rosmini 1941, p. 211).

4. Dalla carità intellettuale alla carità spirituale. L’educazione alla fede

La carità intellettuale si distende dunque fino ai confini di quella spirituale: non si entra ordinariamente in quest’ultima se non per i territori della prima anche se la prima (la ragione) non produce pienezza di senso senza la seconda (lo spirito). Ci soccorre in proposito il commento di Sant’ Ambrogio al Vangelo di Luca sulla trasfigurazione. Dice Sant’ Ambrogio:

“... se non ascendi la vetta di un più profondo discernimento⁵, non ti si fa vedere la Sapienza, non ti si fa vedere la conoscenza dei misteri, non ti si fa vedere quant’è grande la gloria, quant’è stupenda la bellezza posta nel Verbo di Dio, ma il verbo di Dio...ti si mostra come una parola nata da uomo, ricoperta dal-

l'involucro dei segni della lettera, ma che non risplende della forza dello Spirito." (Ambrogio 1978, p. 105).

Il commento di Sant' Ambrogio sembra voler rappresentare una suggestiva trasposizione della trasfigurazione come evento capace di operare sulla conoscenza e sulla cultura svelandone, oltre la dimensione intellettuale, quella spirituale. Dall'intelletto allo spirito, dalla ragione alla fede: è l'*itinerarium mentis in Deum*. Ma la natura della conoscenza, della cultura, della mente è umana. E la trasfigurazione agisce sull'umano, non sul nulla.

Ci può, ci deve essere e c'è una cultura secolare che opera in autonomia e in piena legittimità secondo i propri oggetti e metodi, ma se si chiude alla trascendenza o la nega (cultura secolarizzata) essa rinuncia o rinnega a priori e illegittimamente un orizzonte di senso compiuto, perfezionato dalla Grazia.

Occorre dunque l'azione autonoma della ragione che cerca e offre con i suoi mezzi il vero, il bene e il bello (*cultura e carità intellettuali*). Da questo luogo di cultura e di carità intellettuali si intravede il confine dello spirito, là dove occorre permettere al Vero, al Bene e al Bello di venirci incontro e di diffondersi anche per opera nostra (*cultura e carità spirituali*) consentendo alla ragione di correre, infaticabile, di qua e di là del confine.

È in questo senso che si può dire con S. Paolo che "La fede dipende [dunque] dalla predicazione" (S. Paolo 1974, 10, 17) ed è in questo senso che si può dire con Rosmini che la fede dipende anche dall'educazione.

Predicazione di che cosa? è chiaro: della Parola, del Verbo, del Logos. Del Logos, appunto, come Parola, Discorso, ma anche Ragione. Insomma, predicazione della Verità rivelata.

Quale sussidio possiamo o dobbiamo attenderci da un Beato della Parola come Rosmini, sollecitato addirittura da un papa (Pio VIII) a filosofare al servizio di Dio, quindi ad annunciare e spiegare la Sua Parola, il Suo Discorso e la Sua Ragione ?

La risposta è evidente: anzitutto, il sussidio della sua cultura.

Viene naturale allora ispirarsi a questa frase paolina per svolgere qualche ulteriore riflessione su Rosmini. Si può ben ritenere, infatti, che un contributo importante che si può chiedere per l'oggi al Beato roveretano riguardi proprio la rilevanza e centralità della Parola di Dio, insistentemente richiamate anche oggi, ma allo stesso tempo disattese per la grave superficialità con la quale tale Parola viene a volte "trattata": consegnata cioè, per il suo insegnamento e la sua diffusione, a interpreti, testimoni e testimonianze inadeguati e incoerenti, a supponenze improvvisate e abusive, a superbie personali, a opinioni arbitrarie o incolte.

Rosmini ci può insegnare come va "predicata" (annunciata, spiegata e vissuta) la Parola di Dio. Il suo pensiero è sostanzialmente orientato a studiare, illuminare, confermare la Parola (la Verità) di Dio non in se stessa (perché la Parola di Dio è autosufficiente), ma nelle parole e nelle verità dell'uomo: quindi, per la ragione

(*carità intellettuale*) e per lo spirito (*carità spirituale*) degli uomini, per disporli ad accogliere la fede.

Studiare, illuminare, confermare: abbiamo a che fare allora con il problema della conoscenza, problema fondamentale per la vita dell'uomo e per la filosofia perché riguarda la conoscenza di tutta la realtà, vale a dire dell'uomo, del mondo e della trascendenza. Problema anche per Rosmini di decisiva rilevanza: esso apre infatti ai temi dell'essere e della creazione fondamentali per la fede cristiana. In questa prospettiva si può comprendere intimamente il profondo significato della *carità intellettuale* raccomandata da Rosmini: senza essa, infatti, non si spiegano alla ragione dell'uomo quelle verità non conoscendo le quali la fede collassa nel fideismo o a prescindere dalle quali la ragione implode nel razionalismo.

L'uomo non può amare ciò che non conosce. Non può amare ciò che per lui è il nulla, il non-essere. Può amare solo ciò che conosce, solo ciò che è e come tale è conoscibile e conosciuto. Lo può amare anche se, con la sola ragione, non lo comprende nella sua totalità, nella totalità dell'Essere assoluto, a cui tuttavia si può affidare totalmente per fede, là dove la carità spirituale abbraccia con le sue virtù la carità intellettuale e quella temporale. È l'abbraccio (la sintesi) che Rosmini esprime con un termine di nuovo conio: la carità universale.

Carità intellettuale e carità spirituale. Ragione e fede. Intimamente unite anche se distinte e distintamente operanti. Ci sembra preziosa in proposito una riflessione di Giovanni Scoto Eriugena prelevata dal suo commento al Vangelo di S. Giovanni là dove si narra della corsa di Pietro e Giovanni al sepolcro.

“Corrono insieme tutti e due al sepolcro. La tomba di Cristo è la Sacra Scrittura, nella quale i misteri più oscuri della sua divinità e umanità sono difesi come da una muraglia di roccia. Ma Giovanni corre più veloce di Pietro... Pietro entra tuttavia per primo nel sepolcro; Giovanni lo segue, tutti e due corrono, e tutti e due entrano. Pietro è l'immagine della fede e Giovanni rappresenta l'intelligenza... La fede deve dunque entrare per prima nel sepolcro, immagine della sacra Scrittura, e poi, dietro di essa, l'intelligenza, alla quale la fede prepara l'ingresso” (Scoto Eriugena 1985, pp. 284-85).

Formidabile rappresentazione dell'operare distinto e unitario della ragione e della fede: esse hanno compiti e tempi diversi, non surrogabili e necessari, e giungono alla meta comune solo se li rispettano fedelmente e non prevaricano l'una sull'altra. E alla meta (la salvezza) giungono solidalmente (materia e spirito, anima e corpo) e insieme entrano nel mistero dell'eternità, ma per la porta finale della fede. Solo la fede, infatti, ha il potere di infrangere “la muraglia di roccia finale” e di portare al di là di essa anche la ragione.

La grande impresa culturale di Rosmini si può comprendere solo in questa logica, alla luce della quale si spiegano le ragioni del grande impegno profuso dal Beato roveretano nella elaborazione della dottrina della conoscenza e del suo si-

stema filosofico e più in particolare della sua filosofia dell'educazione e della sua pedagogia. Per definire le quali, nella prospettiva e nella specificità rosminiane, ricorriamo a M. Casotti che sintetizza così la questione:

“allo stesso modo che la filosofia del Rosmini è filosofia dell'essere e riapre la grande tradizione metafisica, così la sua pedagogia è pedagogia dell'essere, e inserisce di nuovo la scienza dell'educazione su quelle basi speculative che già aveva trovato nel *De Magistro* di S. Tommaso. Prima, dunque, che lo Herbart facesse i suoi tentativi per dare alla pedagogia, coll'etica, una mezza base filosofica, molto prima che gl'idealisti affermassero l'identità di filosofia e pedagogia, il Rosmini aveva costruito una pedagogia filosofica. La quale, pur non escludendo e, anzi, richiedendo tutti i possibili sviluppi sperimentali nel campo psicologico...risponde, intanto, al bisogno che sente ogni educatore di poggiare la sua opera su principi...che giustifichino in modo inconfutabile la legittimità della sua azione educativa...” (Casotti 1944, pp. 119-20).

Certo, è ovvio, siamo ancora agli inizi di un lungo e complesso percorso di analisi epistemologica - peraltro ancora oggi non compiutamente definito in modo condiviso - per cui le aree di pertinenza scientifica della filosofia dell'educazione e della pedagogia disegnate sulla mappa rosminiana lasciano aperte non poche e non irrilevanti problematiche di ordine giustificativo. Tuttavia, come speriamo di avere sufficientemente argomentato, il complesso e articolato sistema di temi e di nessi proposto da Rosmini su queste e altre questioni di ordine educativo può spiegare anche le ragioni per le quali egli è stato indicato come “il primo moderno formulatore e formalizzatore della teorizzazione e del discorso sull'educazione in un orizzonte cristiano centrato sulla persona” (Acone 1989, p. 219).

Note

¹ Rosmini si impegnò anche in un'intensa attività pratica e in concrete opere educative (fondazione di scuole e collegi) le quali costituirono per lui preziose occasioni di riflessione pedagogica che traduceva in indicazioni e insegnamenti rivolti a maestri ed educatori che gli si rivolgevano per avere consigli e orientamenti. “Le lettere che egli inviava loro su questo argomento sono un vero documento di sapienza pedagogica e di illuminata guida...”. Cfr. R. BESSERO-BELTI, “Ancora ‘giovanane’ a 150 anni di vita”, *Charitas*, n. 11, 1987, p. 304.

² Ci si riferisce al decreto Post Obitum, datato 14 dicembre 1887 ma pubblicato nel marzo 1988, con il quale il Sant'Uffizio dichiarava che quaranta proposizioni estratte dai libri di Rosmini, specialmente postumi, “non sembravano consone alla verità cattolica” (“*haud consonae videbantur catholicae veritati*”) e pertanto “si

dovevano riprovare, condannare e proscrivere”. Quindi seguiva l’elenco delle proposizioni condannate.

³ Ci si riferisce alla beatificazione di Antonio Rosmini solennemente dichiarata domenica 18 novembre 2007 a Novara alla presenza di migliaia di fedeli provenienti da tutto il mondo. Quella mattina papa Benedetto XVI spiegava ai fedeli presenti in Piazza San Pietro: “Oggi pomeriggio verrà beatificato a Novara il venerabile Servo di Dio Antonio Rosmini, grande figura di sacerdote e illustre uomo di cultura, animato da fervido amore per Dio e per la Chiesa. Testimoniò la virtù della carità in tutte le sue dimensioni e ad alto livello, ma ciò che lo rese maggiormente noto fu il generoso impegno per quella che egli chiamava carità intellettuale, vale a dire la riconciliazione della ragione con la fede”. Si concludeva così il lungo e complesso iter di riscatto della figura di Rosmini, itinerario che trovava finalmente pieno e felice compimento dopo 120 anni di sospetti, cautele, speranze seguiti da eventi e atti di apertura, riabilitazione e beatificazione, per i quali rimandiamo al libro di M. DOSSI, (2007). *Il santo proibito. La vita e il pensiero di Antonio Rosmini*, Trento: Il Margine, pp. 181-183.

⁴ *Il corsivo è nostro.*

⁵ *Il corsivo è nostro.*

Bibliografia

ACONE G. (1989), *Rosmini teorico dell’educazione*, in RASCHINI M. A., a cura di, *Rosmini pensatore europeo*, Milano: Jaca Book.

AMBROGIO, Sant’, (1978), *Opere esegetiche IX/II. Esposizione del Vangelo secondo Luca*, a cura di COPPA G., Milano: Biblioteca Ambrosiana – Roma: Città Nuova Editrice.

BENEDETTO XVI (2006), *Deus caritas est*, Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana.

BENEDETTO XVI (2007), *Discorso al Convegno della Diocesi di Roma*, in *Gesù è il Signore. Educare alla fede, alla sequela, alla testimonianza*, Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana.

BENEDETTO XVI (2009), *Caritas in veritate*, Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana.

BESSERO-BELTI R. (1987). “Ancora ‘giovane’ a 150 anni di vita”, *Charitas*, n. 11.

BRESSAN, L. (2009), in MAFFEIS I., “A scuola di comunità”, *Vita Trentina*, n.8.

CASOTTI M. (1944), *La pedagogia di Antonio Rosmini e le sue basi filosofiche*, Brescia: La Scuola.

DALLE FRATTE G. (2008), *L'emergenza educativa come crisi della cultura*, in DALLE FRATTE G., MACCHIETTI S. S., a cura di, "L'emergenza educativa", *Studium Educationis*, n.3.

DALLE FRATTE G., MACCHIETTI S. S., a cura di, (2008), "L'emergenza educativa", *Studium Educationis*, n.3.

DOSSI M. (2007). *Il santo proibito. La vita e il pensiero di Antonio Rosmini*, Trento: Il Margine.

GALLI N. (1997), *La pedagogia di A. Rosmini nel bicentenario della sua nascita*, in "La Pedagogia di A. Rosmini", *Pedagogia e vita*, n.6.

LABERTHONNIÈRE L. (1935), *Théorie de l'éducation*, Paris: Vrin.

PAOLO, San, (1974), *Lettera ai Romani*, Bologna: Edb-Borla.

PRENNA L. (1979), *Dall'essere all'uomo. Antropologia dell'educazione nel pensiero rosminiano*, Roma: Città Nuova.

ROSMINI A. (1827), *Archivio Rosminiano*, Stresa, A2, 65/B1 – 3.

ROSMINI A. (1883), *Saggio sull'unità dell'educazione*, in *Scritti vari di metodo e di pedagogia*, a cura di PAOLI F., Torino: Sei; cfr. anche in ROSMINI A. (1913), *Sulla Unità dell'educazione*, Roma: Tip. Del Senato.

ROSMINI A. (1905), *Lettera all'abate A. Peyron*, in *Epistolario completo di Antonio Rosmini Serbati prete roveretano*, 13 voll., Casale Monferrato: Tip. G. Pane.

ROSMINI A. (1934a), *Nuovo saggio sull'origine delle idee*, a cura di Orestano, F., 3 voll., Roma: Anonima Romana Editoriale.

ROSMINI A. (1934b), *Sistema filosofico*, in *Introduzione alla filosofia*, a cura di Redanò, U., Roma: Ed. Nazionale.

ROSMINI A. (1941), *Il rinnovamento della filosofia in Italia*, a cura di MORANDO D., 2 voll., Milano: Ed. Nazionale.

ROSMINI A. (1972), *Filosofia della politica*, a cura di D'Addio, M., Milano: Marzorati; cfr. anche COTTA S., a cura di, (1985), Milano: Rusconi e D'Addio, M., ed. critica a cura di, (1997), Roma: Città Nuova.

ROSMINI A. (1973), *Catechismo disposto secondo l'ordine delle idee. Catechesi (1834-35)*, a cura di Castelli, E., Padova: Cedam.

ROSMINI A. (1977), *Teodicea*, a cura di Muratore, U., Stresa-Roma: Città Nuova.

ROSMINI A. (1981), *Antropologia al servizio della scienza morale*, ed. critica a cura di EVAIN F., Roma: Città Nuova.

ROSMINI A. (1983), *Antropologia soprannaturale*, ed. critica in 2 voll., a cura di MURATORE U., Roma: Città Nuova.

ROSMINI A. (1988), *Psicologia*, ed. critica in 4 voll. a cura di SALA V., Roma: Città Nuova.

ROSMINI A. (1990), *Principi della scienza morale*, ed. critica a cura di MURATORE U., Roma: Città Nuova.

ROSMINI A. (1994), *Della educazione cristiana. Sull'unità dell'educazione*, ed. critica a cura di PRENNA L., Roma: Città Nuova.

SAPIENZA P. (2008), *Eclissi dell'educazione? La sfida educativa nel pensiero di Rosmini*, Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana.

SCOTO ERIUGENA G. (1985), *Homilia in Prologum S. Evangelii secundum Joannem*, Turnholti (Belgium), Typographi Brepols Editores Pontificii.

VICO G. (2009), *Emergenza educativa e oblio del perdono*, Milano: Vita e Pensiero.